



# RASSEGNA STAMPA 7 dicembre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**l'Attacco**

ANCE | FOGGIA

Segreteria organizzativa:

Dott. Saverio Padalino  
Direttore ANCE Foggia  
Tel. 0881 563034-022  
s.padalino@confindustriaifoggia.it  
ancefoggia.it



con il patrocinio di:



Città di Foggia

ANCE | FOGGIA

con il patrocinio di:



Città di Foggia



## Rigenerazione Umana.

Costruire il bene sociale: politiche urbane, consumo del suolo, riqualificazione urbana, inclusione.

# 11

## Dicembre

## Foggia

## Sala Fedora

## Teatro U. Giordano

Convegno, ore 9.30

[ancefoggia.it](http://ancefoggia.it)

Intervengono:

Annj Ramundo  
Gianni Rotice  
Franco Landella  
Michele Emiliano  
Paolo Lops  
Marco Dettori  
F. Paolo Affatato  
Marcello Cruciani  
Francesco D'Emilio  
Alfonso Piscichio  
Francesco Karrer

### PROGRAMMA

#### Ore 9.30 Presentazione

**Annj Ramundo**  
Presidente Ance Foggia

#### Ore 9.45 Saluti

**Ing. Gianni Rotice**  
Presidente Confindustria Foggia

**Dott. Franco Landella**  
Sindaco Comune di Foggia

**Dott. Michele Emiliano**  
Presidente Regione Puglia

#### Ore 10.30 Relazione introduttiva

**Arch. Paolo Lops**  
Vicepresidente Ance Foggia

#### Ore 10.50 Costruire sul costruito

**Renzo Piano**  
Video Lectio Magistralis

#### Ore 11.20 L'esperienza milanese nel confronto sul governo del territorio

**Dott. Marco Dettori**  
Vicepresidente Ance

#### Ore 11.40 Tavola Rotonda

##### Intervengono:

**Ing. F. Paolo Affatato**  
Dirigente Servizio Urbanistico del Comune di Foggia

**Dott. Marcello Cruciani**  
Direttore Ance Mercato Privato

**Dott. Francesco D'Emilio**  
Assessore Urbanistica del Comune di Foggia

**Prof. Alfonso Pisicchio**  
Assessore all'Urbanistica della Regione Puglia

##### Modera

**Arch. Paolo Lops**  
Vicepresidente Ance Foggia

#### Ore 12.30 Conclusioni

**Prof. Francesco Karrer**

# IMPRESE, PERCHÉ LA REALTÀ È MOLTO DIVERSA DALLA TEORIA

di **Gianfilippo Cuneo**

— Continua da pagina 1

**P**rendiamo per esempio il grido d'allarme sull'aumento dello spread, che farebbe aumentare il costo del finanziamento delle imprese e quindi diminuire gli investimenti. Le imprese investono perché individuano delle opportunità di mercato, e lo fanno con un orizzonte temporale di 3-4 anni per "rientrare" dall'investimento ma molto più lungo da un punto di vista di dove localizzarlo in linea con una strategia aziendale che normalmente è internazionale; le attese di rendimento devono essere coerenti con i rischi e il costo del capitale, ma l'aumento dei tassi d'interesse di qualche punto percentuale normalmente non cambia la decisione di investire o meno, perché ne allunga semplicemente di qualche mese il *payback*. La presunta correlazione fra tassi di interesse e propensione all'investimento è una fantasia di economisti, sempre alla ricerca di facili correlazioni matematiche per pubblicare i propri *paper* o proporre ricette di politica economica.

Un'altra fantasia è quella che migliorando la fiscalità le imprese sarebbero incoraggiate a investire in Italia; dove localizzare gli investimenti, invece, è funzione di prossimità ai clienti e fornitori, costo e flessibilità del lavoro e dimensione aziendale. Per aziende relativamente piccole sarebbe giocoforza, per problemi logistici, continuare a investire vicino alla storica sede aziendale anche se la tassazione aumentasse; è sufficiente però che la dimensione aziendale superi la soglia dei

circa 50 milioni di euro di fatturato e diventa conveniente e possibile delocalizzare in Romania o Serbia, considerare l'apertura di una base operativa negli Usa o a Dubai, e allontanarsi progressivamente dall'Italia, ma tali decisioni sono dettate da logiche operative, non fiscali. Per le imprese più grandi spostare la sede all'estero è una scelta logica, come dimostrano i casi Ferrero, Fiat/Chrysler, Lottomatica/Igt, EssilorLuxottica etc. A parità di risultati aziendali, un'azienda con sede in Germania o Gran Bretagna vale di più di un'azienda italiana che inevitabilmente subisce un impatto negativo dalla performance e immagine del nostro Paese; per un investitore professionale questa considerazione è molto importante. Fortunatamente ci sono alcune eccezioni, per esempio i settori della moda e design, dove l'italianità è un plus.

Le imprese italiane, inoltre, guardano con ironia i proclami relativi alla necessità di creare lavoro al Sud; ma quale impresa andrebbe mai a produrlo lì? Non c'è un vantaggio di costo e flessibilità del lavoro comparabile a quello dei Paesi dell'Est, la catena logistica si allunga relativamente ai mercati di sbocco del Nord Europa e al baricentro dei fornitori, c'è la percezione di una diffusa illegalità, il personale è inamovibile, la giustizia è politicizzata etc. Inutile fare iniziative per attrarre investimenti al Sud; per scoraggiarli contano molto di più le vicende giudiziario/politiche che hanno bloccato l'Ilva, l'estrazione del petrolio in Val d'Agri, il Tap, il rigassificatore di Bari, etc. Inoltre, in tutto il mondo le aree periferiche, come il Nord della Svezia o il Sud dell'Italia, la Cina

del Nord o Portorico, sono naturalmente predestinate alla deindustrializzazione e allo spopolamento, e non ci sono proclami politiche nazionali che possano contrastare tale tendenza.

Dall'impossibilità pratica di investire al Sud e dal peso abnorme del settore pubblico deriva l'impossibilità che il Pil dell'Italia cresca; è comprensibile che i politici non vogliano guardare in faccia tale incontrovertibile realtà poiché dirlo equivale a non esser rieletti, ma le imprese lo sanno benissimo. Le circa 140 mila imprese con fatturato fra i 10 e 50 milioni di euro che costituiscono il nucleo portante della forza industriale italiana e occupano 3,9 milioni di addetti, rappresentano solo il 12,5% del Pil (Rapporto Cerved Pmi 2017), percentuale che cresce fino al 20% circa includendo anche il valore aggiunto realizzato in Italia dalle imprese con fatturato superiore ai 50 milioni. Non si può caricare sulle spalle delle imprese l'onere di far crescere l'economia; in Italia ormai più del 50% del Pil è fatto di spesa pubblica, diretta o indiretta; ovviamente non si può finanziare un aumento del Pil continuando a far deficit, nell'illusione che si generi così un ostimolo virtuoso (stimolo a cosa, se non ci sono, soprattutto al Sud, le imprese possono crescere?); il deficit come "droga" non è più consentito dalla dimensione enorme del nostro debito pubblico che è il più grande del mondo fra quelli denominati in una valuta non controllata dallo Stato emittente. Le imprese più avvedute partono dalla constatazione di non poter contare, per la crescita, di esser trainati dall'economia italiana, e quindi la crescita se la

vanno a cercare nel mondo.

Un discorso a parte è quello dei titoli del debito pubblico; le imprese che hanno bisogno di impegnare la liquidità non li comprano di certo perché hanno ben chiaro il rischio di perdita di valore o persino di illiquidità collegato con qualche asta andata male. Lasciano quindi l'onere di sostenere il debito pubblico a soggetti obbligati da leggi o regolamenti come banche e fondi pensione.

Infine il tema dell'educazione finanziaria in Italia; le imprese quotate sono in genere contente che sia praticamente inesistente perché così chi vuole investire in borsa lo fa in Italia e non all'estero, come sarebbe logico. Fa sorridere l'idea che i politici o persino il governatore della Banca d'Italia critichino la mancanza di educazione finanziaria dei risparmiatori perché, se ci fosse davvero, il primo a farne le spese sarebbe proprio il debito pubblico italiano che può essere al massimo un investimento di "parcheggio temporaneo" della liquidità mentre la percezione diffusa e sbagliata è che sia uno strumento di risparmio di lungo periodo adatto alle famiglie.

L'unico "non problema" per le imprese è, sorpresa!, la burocrazia, che invece i politici additano come causa di molti mali; le imprese ormai hanno imparato a convivere. Criticare la burocrazia, peraltro giustamente, ha solo l'effetto di un "mugugno" ma non impatta le decisioni di investimento; è un fastidio, come la presenza di zanzare che però non impedisce di andare invanzando anche dove pullulano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AUTORE



**GIANFILIPPO CUNEO**  
Investitore  
professionale  
di private equity

Gianfilippo Cuneo è imprenditore, già responsabile di McKinsey e fondatore della Bain, Cuneo e Associati

# E-fattura, parte il servizio di registrazione massiva

## INTERMEDIARI

Un solo clic per comunicare caselle Pec o codici identificativi dei clienti

Necessari la delega del contribuente o l'incarico del delegato

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Attiva da ieri, 6 dicembre 2018, la funzionalità di comunicazione massiva a cura degli intermediari abilitati degli indirizzi telematici delle singole partite Iva loro clienti: con un unico invio si potranno quindi comunicare le caselle Pec o i codici identificativi

sette cifre su cui il sistema di interscambio recapiterà la fattura a prescindere dall'indirizzo indicato dall'emittente nel tracciato xml. Se non ci si avvale del servizio gratuito di registrazione, le e-fatture saranno infatti consegnate da Sdi all'indirizzo presente in fattura: ciò significa che le fatture passive potrebbero essere ricevute su diversi canali in quanto ciascun fornitore potrebbe utilizzare la casella pec di cui è a conoscenza, un codice a sette cifre se gli è stato comunicato o, in mancanza, potrebbe inviare la fattura con il codice convenzionale a sette zeri obbligando il cliente ad andare a recuperare la fattura nell'area riservata del sito web «fatture e corrispettivi».

Con le funzionalità attivate ieri, gli intermediari abilitati di cui all'articolo 3, comma 3, del Dpr 322/1998 potranno invece comunicare in maniera

massiva l'indirizzo telematico dei loro clienti partita Iva. È necessario essere stati delegati dal contribuente o operare come incaricati del delegato. Le modalità sono infatti differenti a seconda che si operi come delegato diretto o come incaricato di un delegato. Nel caso di delega diretta, l'utente intermediario abilitato in sessione può operare massivamente per tutti i soggetti che gli hanno conferito delega. Mentre, nel caso di incarico, può operare massivamente su tutti coloro che hanno conferito delega al soggetto incaricante.

L'intermediario abilitato, accedendo al portale «Fatture e Corrispettivi», indica infatti innanzitutto se sta operando su delega diretta o come incaricato. Nel primo caso, l'utente deve indicare se vuole operare massivamente su tutti i suoi deleganti, scegliendo l'opzione «registrazione

massiva dell'indirizzo telematico». In questo modo potranno essere inseriti i dati della registrazione massiva, verificando anche dopo lo stato delle richieste inviate. L'inserimento dei dati consiste nel caricamento di un file, in formato .csv o .xls, con l'elenco dei soggetti Iva dai quali si è stati espressamente autorizzati e, per ognuno di questi, l'informazione relativa al canale codice destinatario o casella Pec dove verranno ricevute le e-fatture. In caso si operi invece nel sistema come incaricato, per accedere alla funzionalità di comunicazione massiva occorre entrare nella posizione del delegante, selezionando nel menu a tendina il codice fiscale del soggetto (delegato). Effettuata la scelta, si potrà optare per la trasmissione cumulativa che riguarderà tutte le partite Iva che hanno delegato l'incaricante.

LA MANOVRA

CARTELLE ARRETRATE

La pace fiscale  
si allarga:  
torna «il saldo  
e stralcio»

Rogari e Trovati — a pag. 3

# Pace fiscale allargata In manovra torna il «saldo e stralcio»

**Stallo deficit.** Dal vertice a Palazzo Chigi niente intesa sui saldi, i vicepremier resistono all'ipotesi 1,9-2%. Primi accordi sulla riscrittura al Senato, smentita l'idea dei premi in Btp agli statali

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Un'ondata di annunci sugli emendamenti che saranno portati dalla maggioranza al Senato ha oscurato ieri la ricerca della quadratura sui numeri della manovra, destinati a rimanere al centro delle trattative domestiche ancora per giorni.

Dopo l'incontro fra Conte e il ministro dell'Economia in tarda mattinata, nella stanza del premier è andato in onda un vertice tutto politico. La chiusura sui numeri non arriva ancora, perché i vicepremier Salvini e Di Maio continuano a difendere almeno finora la linea del Piave del 2,2% che non basta all'Europa, e rimane lontana dall'obiettivo di ridurre il deficit di almeno 7 miliardi per portarlo tra l'1,9 e il 2%. Nell'attesa, allora, lo scambio è stato sui contenuti delle misure da inserire a Palazzo Madama. La Lega ottiene l'impegno a riportare in scena il «saldo e stralcio», cioè la possibilità di chiudere con un forfait le cartelle fiscali arretrate. I 5 Stelle può dal canto suo rilanciare i tagli alle pensioni cosiddette «d'oro», con un sistema di aliquote del prelievo di solidarietà che si arricchisce fino al 40% per gli assegni più alti (si veda l'articolo sotto).

Fonti parlamentari fanno poi trapelare l'ipotesi di pagare con Btp i premi di risultato ai dipendenti pubblici. Si tratta di un'idea che ogni tanto riemerge, servirebbe a contenere un po' la spesa corrente (ma non, ovviamente, il debito), ma che ieri è stata smentita dalla sottosegretaria M5s all'Economia Laura Castelli.

Il ritorno del saldo e stralcio caduto dal decreto fiscale nei giorni del caos sulla «manina» (Salvini ha parlato di un'aliquota del 15% per le cartelle «da 30 a 90 mila euro» nel corso di un forum dell'Ansa) e dell'assalto alle pensioni più alte ha un alto valore politico. Ma sul piano dei saldi sono entrambe misure leggerissime, che non aiutano nello sforzo di una quadratura del cerchio ancora tutta da trovare.

Anche l'annuncio lanciato mercoledì da Conte di un faccia a faccia con il presidente della commissione Junker martedì prossimo a Strasburgo è apparsa un'accelerazione unilaterale. Ieri a Bruxelles non ha trovato conferme, e anche Palazzo Chigi nel pomeriggio ha chiarito che si stanno ancora «studiando le modalità».

Anche perché è complicato portare alla Ue la proposta italiana fino a che i leader politici continuano ad attardarsi sul «no» a ipotesi di discesa del deficit sotto quota 2,2%. Per ora è an-

cora una posizione negoziale, e il Carroccio non può certo mostrare cedimenti proprio alla vigilia della manifestazione di domani che chiamerà i militanti a raccolta a Piazza del Popolo a Roma dietro allo slogan «dalle parole ai fatti». La settimana decisiva sarà quindi la prossima, quando la trattativa andrà in parallelo con la riscrittura della manovra al Senato.

A Bruxelles attendono infatti un testo rivisto, e con il sigillo di una prima approvazione parlamentare dei capitoli chiave della legge di bilancio, accompagnato dall'indicazione degli effetti finanziari della manovra riveduta e corretta. Ma prima occorre intendersi sui numeri.

Dalla Ue il deficit in grado di far correre davvero la spinta all'accordo resta sotto il 2%, mentre a Roma i leader politici rimangono ancorati al 2,2% grazie ai «risparmi» da pensioni e reddito. I



conti finali potrebbero portare la minore spesa anche sopra a 4 miliardi, limitando un ulteriore decimale. Ma la battaglia è più complessa di uno 0,1-0,2% da limare. Il punto in discussione con la Commissione è il deficit strutturale, su cui incide anche la composizione della manovra. Per andare almeno intorno all'1% (dall'1,7% scritto nei due programmi italiani), servono 4-5 decimali (fino a 9 miliardi) di risparmi e una ricomposizione della legge di bilancio pro-investimenti, anche persfruttare i margini di flessibilità (altri due decimali) che Bruxelles può concedere per i programmi straordinari su manutenzione stradale e dissesto idrogeologico. E soprattutto la strada del deficit deve essere in discesa anche nel 2020 e 2021: obiettivo che non si può raggiungere con il solo calendario di partenza di reddito e pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DEFICIT/PIL E LA TRATTATIVA CON LA UE

# 2,4%

## la previsione

L'asticella Deficit Pil al 2,4% è prevista dalla Nota di aggiornamento al Def trasmessa al Parlamento e confermato dal Documento programmatico di bilancio

# 1,9-2%

## la correzione

Il governo lavora per tagliare il deficit/Pil 2019 all'1,9-2%, che sul piano strutturale si tradurrebbe un indebitamento all'1%, avvicinandosi alle richieste di Bruxelles



Dopo il vertice. Luigi Di Maio all'uscita di Palazzo Chigi